



**Madri e figli senza padri:
la presenza-assenza della figura maschile, compagni e padri.**

Tommaso Eredi

tommasoeredi@libero.it

DI COSA HA BISOGNO UN BAMBINO PER CRESCERE BENE?

**DI COSA HA BISOGNO UNA MADRE PER
FAR CRESCERE BENE IL SUO BAMBINO?**

Premesse

Gli **studi psicoanalitici** sullo sviluppo del bambino nei primi anni di vita si sono focalizzati in passato sulle dinamiche della **relazione diadica madre-bambino**, assegnando una **posizione privilegiata** alla **funzione materna** e ponendo per lo più il **ruolo paterno in secondo piano**.

Funzioni e ruoli genitoriali

Occorre differenziare
tra i concetti di **ruolo genitoriale** e di **funzione genitoriale**.

- Il **ruolo** è definito dal **contesto sociale e culturale** dominante;
- La **funzione**, pur influenzata da fattori sociali nel suo espletarsi, [...] è la **risposta emotiva innata** del genitore ai bisogni del figlio, è la **disposizione interiore** precedente all'esperienza, che tuttavia si attiva nell'esperienza.

(Brustia Rutto P.)

Funzione materna

La madre assicura e garantisce al figlio innanzitutto
la **sopravvivenza fisica e psichica.**

Nella **fase neonatale** questa relazione di **bisogno reciproco**
assume le forme di una necessaria **simbiosi.**



Ciò è legittimato dalla **conoscenza**
che la madre detiene dei **bisogni del figlio**
tramite **identificazione** con lui.

Benchè possa non **saperlo** in senso strettamente cognitivo,
la madre **sente** ciò che è necessario, al momento giusto.

In tal senso, essa si candida come **contenitore affettivo**
delle **sensazioni del neonato**:
accoglie l'angoscia del bisogno
(fame, sete, solitudine, sonno, etc.)

e, gratificandolo, gliela **restituisce bonificata**

(la **Reverie** di Bion, base affettiva del pensiero
che consentirà al bambino di mentalizzare le emozioni,
dandogli un nome)

Il bambino vive in questa fase
all'interno di una **bolla di soddisfazione totale**:
la **madre** è per lui **fonte di godimento indifferenziato**.

Il rapporto totalizzante tra madre e figlio mostra risvolti importanti
nello **sviluppo psico-affettivo** del bambino che,
accolto nei propri bisogni immediati,
pone le basi per la propria **sicurezza**, per la propria **autostima**
per la propria **serenità**,
iniziando ad amare se stesso e per conseguenza gli altri.

Il **ciclo vitale**, però, nel suo dipanarsi,
pone il bambino al cospetto della necessità
di operare un **distacco dalla propria madre**
(fine dell'allattamento, dentizione, deambulazione,
sviluppo del linguaggio, controllo degli sfinteri,
sviluppo delle competenze sociali, etc.)
per avviare una esplorazione del mondo.

La **rottura della simbiosi** consente la nascita
di **nuove e funzionali competenze** necessarie
all'acquisizione dell'**autonomia**.

Funzione paterna

Tenendo ben presente quanto appena accennato riguardo al ruolo materno, si comprenderà meglio ciò che di differente porta con sé la **figura paterna**.

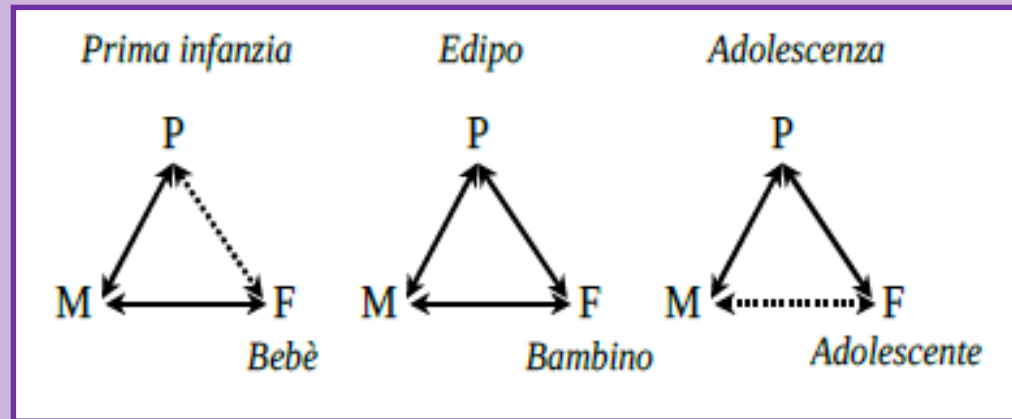
Gli **studi sull'attaccamento** suggeriscono che la figura paterna è estremamente importante già a partire **dai primi tre anni di vita**.

E' **riduttivo** però, circoscrivere il ruolo del padre
al **rapporto diadico con il bambino.**

Esso infatti acquisisce significatività all'interno di una **dimensione triadica.**

Se consideriamo il padre in questa prospettiva,
possiamo riconoscerne la funzione
in **tre particolari momenti** dello sviluppo del **ciclo vitale familiare:**

- la prima infanzia,
- il periodo edipico
- l'adolescenza.



Prima infanzia

La funzione paterna può essere interpretata nella **triade** alla luce della teoria dell'attaccamento e in particolare attraverso il concetto di **base sicura**.

Il **rapporto diretto** del padre con il neonato (**linea tratteggiata**) è **secondario** rispetto a quello della madre, ma la **qualità della relazione con la propria compagna** è fondamentale per **consentire alla madre** di **adempiere adeguatamente il proprio compito evolutivo**.

Durante la gravidanza e nel puerperio non sono **infrequenti reazioni emotive di carattere depressivo**, che possono intercorrere

tra la semplice **disforia post-partum o *maternity blues*** (un'alterazione transitoria dell'umore che si manifesta nel 60-70% delle puerpere nei giorni immediatamente successivi al parto),

e vere e proprie **depressioni post-partum**.

Le **modificazioni corporee** dovute alla **gravidanza** ed al **parto** e i **cambiamenti ormonali** legati alla **montata latte** svolgono sicuramente un ruolo importante nel favorire lo sviluppo di queste reazioni emotive.

Donald Winnicott parlava di ***preoccupazione materna primaria*** (1956) e riteneva che se questa condizione si fosse manifestata al di fuori della maternità sarebbe stata considerata uno stato psichiatrico, mentre nei primi mesi dalla nascita del bambino è uno **stato fisiologico di regressione** utile per l'accudimento del bambino.

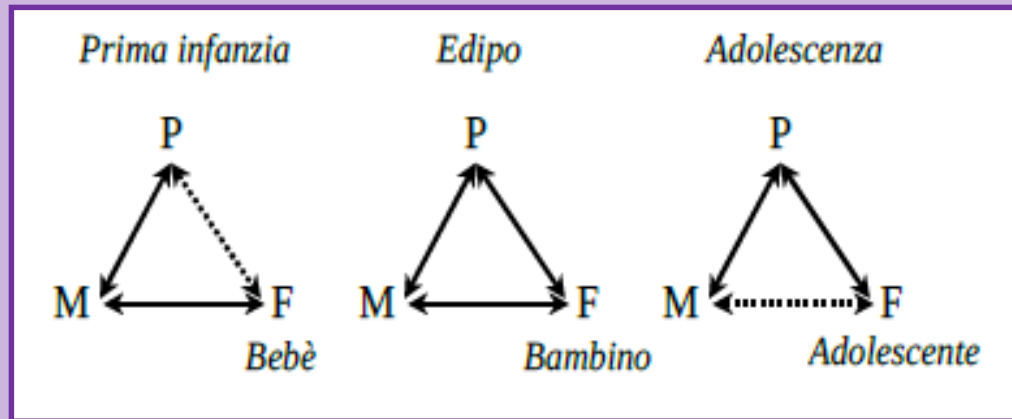
Il padre è chiamato a:

- Garantire il **supporto** ed il **contenimento emotivo** della madre durante la **gravidanza** e nel **puerperio**;
- Favorire e tutelare la relazione madre-bambino** (abitazione adeguata, sostegno economico, procurare cibo ed altri beni necessari, rappresentare e proteggere il nucleo familiare).



Padri eccessivamente preoccupati, troppo emotivi o depressi
possono costituire uno **svantaggio**
per l'equilibrio emotivo della madre
e per il buon andamento della relazione tra madre e bambino
(Luca, Bydlowsky 2001).





Periodo edipico

Il coinvolgimento tra i tre componenti della triade è ugualmente intenso.

In questa fase il **padre partecipa più attivamente** alla relazione diadica tra madre e figlio.





Nella **fase edipica**,
la **testimonianza più significativa** della funzione paterna è la **separazione**.

Analogamente al taglio simbolico del cordone ombelicale,
la separazione implica la graduale **recisione della simbiosi madre-bambino**:
il padre prende per mano il proprio figlio
per **guidarlo nel mondo**,
per portarlo fuori dall'infanzia traghettandolo nell'età adulta.

In tal modo egli introdurrà il figlio nel più vasto contesto sociale,
per aiutarlo ad **acquisire i requisiti necessari**
a vivere nel mondo extra-familiare
(Bronislaw Malinowski)

La madre ha il compito di mettere **al** mondo il figlio
e il padre quello di metterlo **nel** mondo,
di insegnargli a vivere nella società.

In tal senso, il padre, come terzo, deve potersi **introdurre nell'idillio diadico madre-figlio** retto da un bisogno reciproco e dire il proprio "No".

Il ruolo simbolico del padre in sostanza consiste nel **provocare la prima di tante frustrazioni della vita per iniziare il figlio alla separazione,** alla rinuncia ed al dolore.

Passaggio traumatico che consentirà al figlio di avviare una mobilitazione delle proprie risorse per affrontare le perdite che l'esistenza gli porrà di fronte.



Il padre inoltre deve poter **contenere, normare, porre limiti.**

Grazie alla **normatività paterna,**
il bambino **fuoriesce dall'involucro che lo cullava nei bisogni**
e scopre altre direzioni oltre alla madre.

Scopre di **non poter ottenere la gratificazione di tutti i propri bisogni**
e si libera dall'**irrequietezza divorante.**

Il piccolo che non esperisce il limite e la regola,
che incontra **difetto o omissione di contenimento,**
diviene **incontrollabile.**

Così **sfida l'adulto** per ottenere
un'azione regolativa che plachi la sua angoscia.

Il contenimento dell'angoscia attraverso l'imposizione di un **limite** aiuta l'individuo a **separare il mondo interiore da quello esterno**,
a controllare le pulsioni,
a **privilegiare il senso di realtà, rispetto al piacere.**

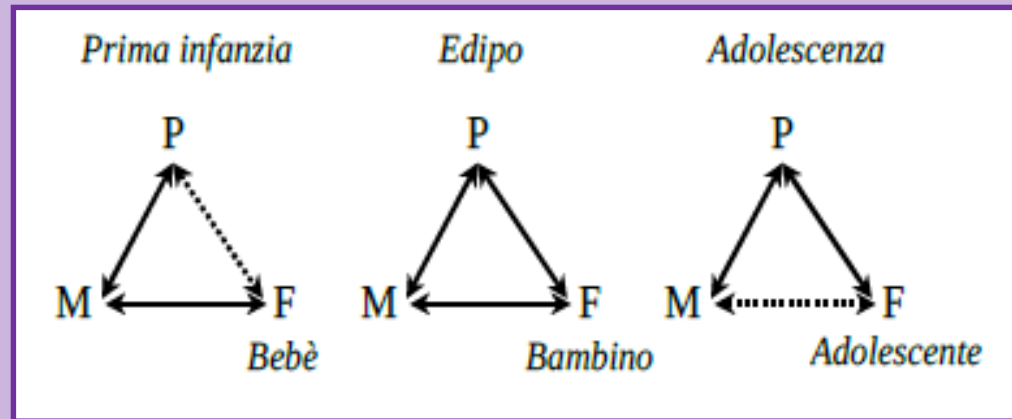
Senza limite, l'individuo **non** riesce a costruire
un'**identità stabile**, autonoma, sicura,
rispetto all'**angoscia di “andare distrutto”**.

Anzieu (1985) inquadra questo come un processo di **costruzione del sé** che deve poter essere delimitato da quella che chiama ***lo pelle***.

Il limite,
prima che acquisito autonomamente,
viene dato dalle regole o norme imposte dall'esterno,
che indicano la linea di condotta a cui attenersi
quando funzioni come
la stima di sé a livello conscio,
l'ideale dell'lo e il super-lo a livello inconscio,
non sono ancora consolidate.

Il contenimento paterno, in definitiva,
favorisce l'evoluzione dell'**affettività adulta**,
in quanto è proprio l'amore paterno,
non scontato, ma condizionato,
che deve essere **conquistato**
e richiede pertanto uno **sforzo**
che impone un'approssimazione all'amore maturo.

Il rapporto padre-figlio
modellerà l'immagine che il figlio avrà di sé stesso e degli altri.



Adolescenza

La relazione diretta del padre con la madre e con il figlio sono entrambe molto importanti.

La fase dell'adolescenza e della **graduale emancipazione dei figli** dal nucleo familiare è un periodo molto delicato della vita della **madre**, che deve **saper rinunciare alla funzione svolta durante l'infanzia e tollerare la separazione dal figlio.**

La **linea tratteggiata** tra la madre e il figlio, sta ad indicare la **necessità reciproca** di una graduale separazione e autonomia psicologica.



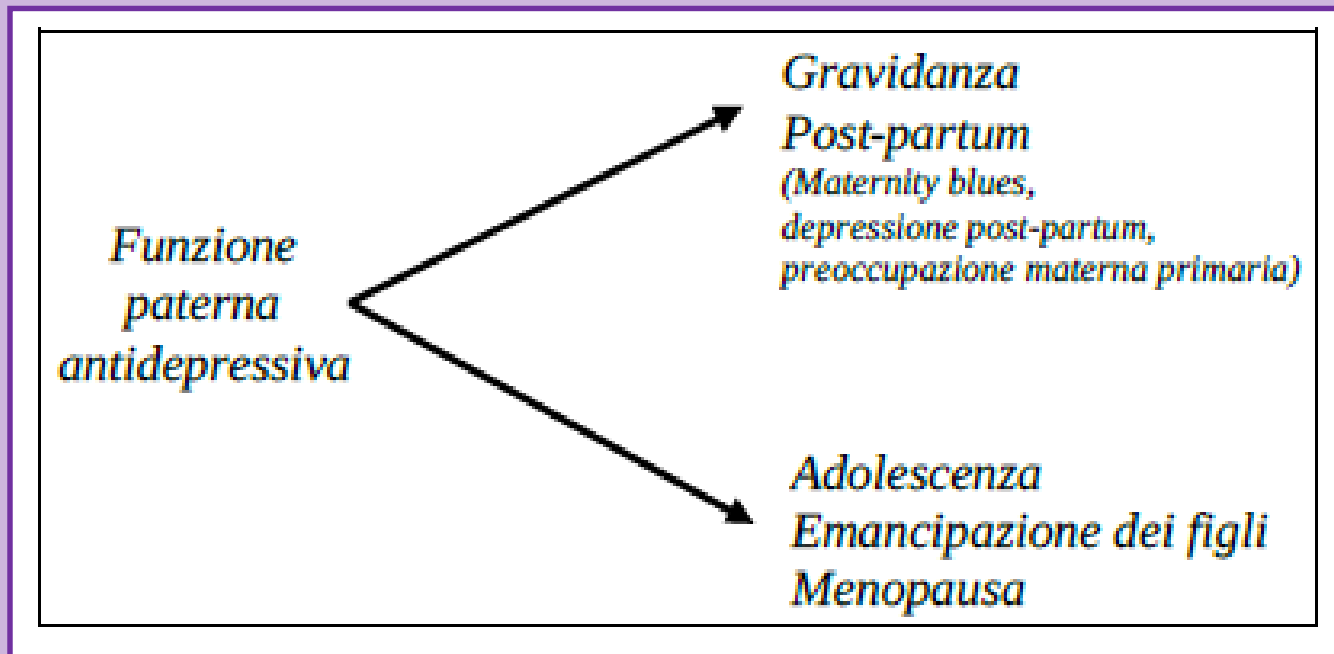


In tal senso il padre è chiamato a:

- **Sostenere il figlio** nel processo di emancipazione, fornendogli una **base sicura** a partire dalla quale esplorare il mondo;
- **Proteggere la propria compagna dall'angoscia** per la separazione dal figlio e per i **cambiamenti** inerenti le **funzioni affettive** (ruolo materno) e **sessuali** (menopausa)

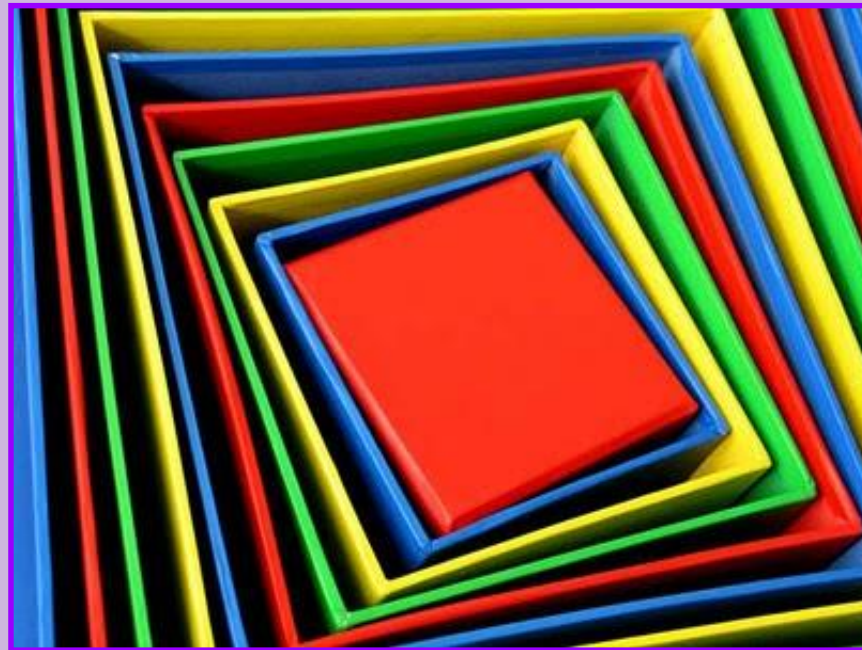
Un **padre eccessivamente invadente e protettivo**,
che si **sovrappone alle preoccupazioni materne**, aggravandole,
può limitare il processo di separazione dalla madre
e l'autonomizzazione del figlio,
favorendo nella propria compagna
un'elaborazione di tipo depressivo di questa fase del ciclo vitale.

Ne emerge chiaramente come la **figura paterna** debba poter intervenire particolarmente nei momenti cruciali della gravidanza e del puerperio, nonchè dell'adolescenza e dell'emancipazione dei figli, attraverso l'esercizio di una **funzione** adeguatamente **antidepressiva**.



In questi momenti,
la funzione del maschio pare essere
quella di fornire alla propria compagna un **contenitore delle angosce**,
che egli **bonifica prendendole dentro di sé**
e mantenendone la sofferenza e la problematicità a livelli tollerabili.

Tale funzione antidepressiva può essere interpretata
in termini di **base sicura**.



L'assenza del padre

In un'epoca storica che assiste alla progressiva **evaporazione del padre** spesso si allude a questo dichiarandolo morto, assente, mancante, destituito, squalificato, abbandonico, inconsistente, *non desiderabile*:
la sua funzione è smarrita.

Parrebbe allora che il padre sia una sorta di **allucinazione negativa**:
quando c'è, non si vede.



D'altronde, è altrettanto vero il contrario:
quando non c'è, si vede.

L'esperienza dell'**assenza** può assumere sfumature diverse nel vissuto dei figli e tali differenze portano a strutturare

- differenti difese,
- differenti sintomi,
- differenti strategie relazionali.

Può essere utile a riguardo **differenziare** i concetti di **assenza, perdita e mancanza**:

- la **perdita**, a differenza dell'**assenza**, ha un carattere di definitività;
- la **mancanza**, diversamente dalla perdita, **rende più complesso** il processo di **elaborazione della rabbia**.

La mancanza del padre produce solitamente **effetti più dannosi** sul bambino, piuttosto che la sua perdita definitiva.

Infatti,
gli studi dimostrano che buona parte delle difficoltà relazionali,
possono essere attribuite ad una **distanza affettiva dal padre,**
al rifiuto che proviene da esso.

Rohner e Khaleque,
in una meta-analisi,
hanno focalizzato che i bambini, in risposta al rifiuto da parte dei genitori,
tendono a sviluppare quadri ansiosi,
con stili di attaccamento evitante
associati ad ostilità, diffidenza ed aggressività nei confronti degli altri
che tendono a ripresentarsi in età adulta,
rendendo difficoltoso instaurare relazioni sicure e fiduciose con i loro partner.

I risultati di ricerche effettuate nell'ultimo decennio
in psicologia ed in neuroscienze,
rivelano inoltre che le **aree cerebrali**
che si attivano in casi di **rifiuto**
sono le **medesime** che si attivano nell'esperienza di **dolore fisico**
(la corteccia prefrontale ventromediale, il nucleo accumbens e l'ippocampo).

A differenza di quanto accade rispetto al dolore fisico, però,
il dolore emotivo associato al rifiuto
è destinato a **replicarsi ed a riattualizzarsi nel tempo.**
(Rohner)

Laddove manchi il “**padre del limite**”, manca la **pelle**,
tutto è caos indifferenziato,
il bambino non esce dal ventre materno,
non pone in atto la necessaria separazione
perché, a contatto con il mondo,
è divorato dall’angoscia di non poter più ottenere tutto.

Se il padre rifiuta di ricoprire tale ruolo
o è incapace di assumersene le implicite responsabilità,
i figli **affronteranno il domani senza limiti**,
ritenendo che il dolore non esista,
che la vita non comporti sofferenze,
non sviluppando di conseguenza le competenze necessarie ad affrontarle.

Oltre a ciò,

un **rapporto coercitivo con la madre**

rischia di **limitare l'esplorazione ambientale del bambino**

e favorisce il consolidarsi di **dimensioni simbiotiche e fusionali**,

responsabili delle future difficoltà di conseguire l'autonomia.

Rischi evolutivi

Età scolare

L'assenza o la latitanza della figura paterna, può determinare forti vissuti di **ansia** nel bambino, soprattutto al cospetto del contesto scolastico, in cui egli si trova costretto a confrontarsi con una **inedita dimensione performativa** ed a rapportarsi con **figure extrafamiliari detentrici di autorità**.

Possono verificarsi **disturbi** connessi all'**apprendimento** e quadri di **deficit attentivo, associati ad iperattività**.

Preadolescenza e adolescenza

Con l'attivarsi delle **pulsioni sessuali e aggressive** sotto la spinta biologico–ormonale, la **capacità di autocontrollo** diviene essenziale per una **maturazione fisiologica** (Marocco Muttini, 2007).

Il controllo sulle pulsioni e la capacità di mantenere la **prevalenza della razionalità** segnalano che la **strutturazione dei confini del sé**, avviata nella prima infanzia attraverso il contenimento paterno (Anzieu, 1966) ha conseguito un **completamento**, senza il quale non si può parlare di personalità matura.

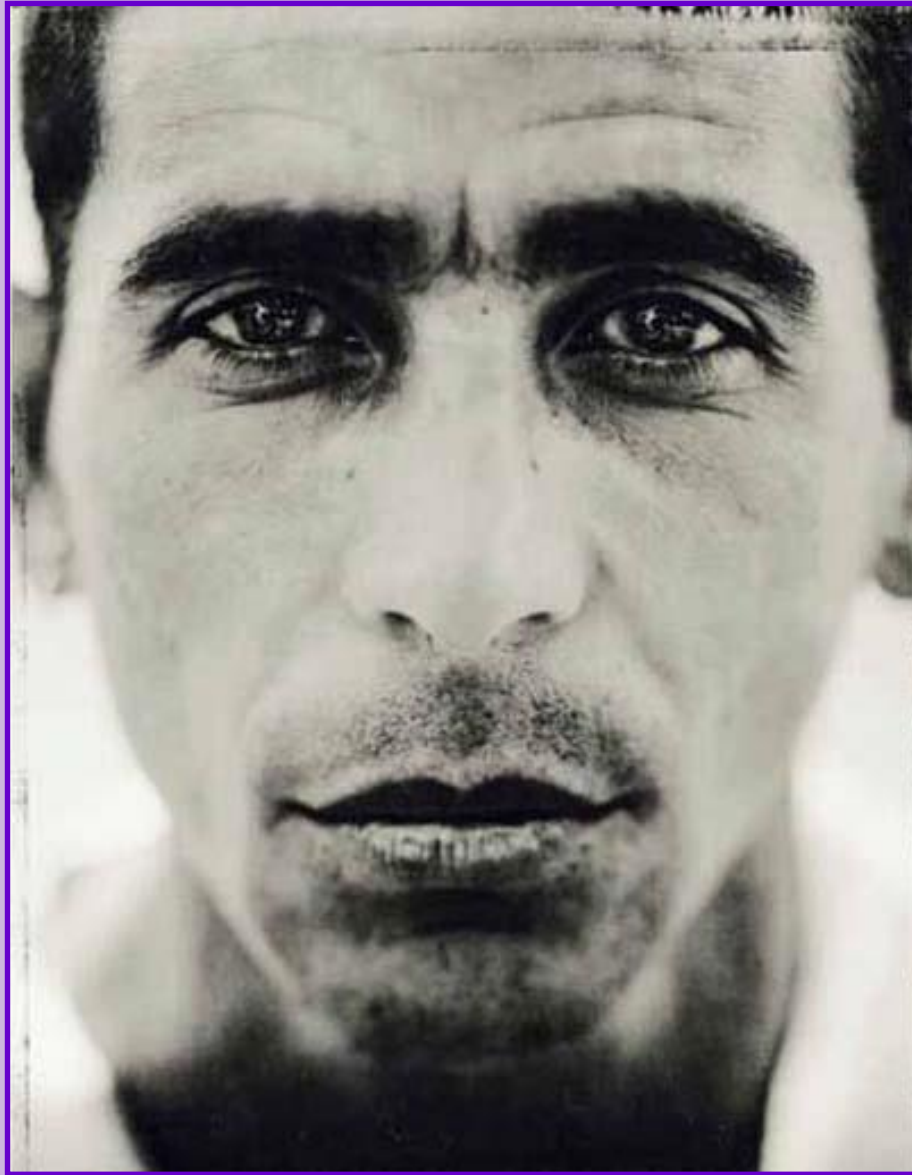
Inoltre,
su un **profilo psico-affettivo**,
in adolescenza si assiste
ad una **rimessa in discussione dei valori consolidati**:
dalla **eteronomia** si deve transitare ad una **autonomia** di giudizio,
non senza lotte e contraddizioni.

L'adolescenza in tal senso evidenzia
le dimensioni acquisite nelle fasi pregresse
e in particolare eventuali carenze normative e contenitive.

L'individuo adulto, se non ha acquisito limiti solidi,
non è in grado di conseguire un'**identità stabile ed autonoma**,
sicura rispetto all'**angoscia di distruzione**
ed al **timore di essere sopraffatto**
nelle relazioni col mondo e con gli altri.

In questi casi possono verificarsi rischi connessi a:

- **quadri depressivi,**
- dimensioni di **dipendenza affettiva o relazionale,**
- **tossicodipendenza**
- **devianza sociale,** associata ad **agiti aggressivi,**
- **scompensi in disturbi borderline di personalità.**



Massimo

**DI COSA HA BISOGNO UN PADRE
PER SVOLGERE ADEGUATAMENTE LA FUNZIONE PATERNA?**

QUALI INTERVENTI?